Domenica 19 Ottobre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 288

Prezzo per le Associazioni

Torino . .	Un anno L.	12 —	Sei mesi L.	7 —	Tre mesi L.	4.
Provincie . .	id.	20 —	id.	11 —	id.	6.
Svizzera . .	id.	23 —	id.	17 —	id.	9.
Francia . .	id.	36 —	id.	19 —	id.	10.
Altri Stati .	id.	48 —	id.	25 —	id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 12, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 18 OTTOBRE

LA REAZIONE.

L'*Assemblée nationale* di Parigi annunziando l'ultima crisi spagnuola, disse essere questa un *felice preludio* alla ricostituzione dell'ordine in Ispagna; la nostra buona *Armonia* non lasciò nemmeno che Narvaez entrasse al ministero, che così saggiamente avea conquistato correndo la posta dai Pirenei a Madrid, e dichiarò netto e tondo non essere questi l'uomo fatto secondo il suo cuore, e che lo accettava solamente siccome un mezzo per giungere ai veri conservatori. L'ordine per l'*Assemblée nationale*, i conservatori per l'*Armonia* sono, per dirla in una parola sola, la ricostituzione del trono assoluto del conte di Montemolino.

Non ci facciamo maraviglia di questo, ma solo preghiamo i nostri lettori a ben ponderare la lezione che ci si porge. Il conte Cavour rispondendo in una memorabile seduta a quelli che si erano impennati, perchè si prevedeva con terrore l'avvenimento d'un ministero Revel, quasi che, dicevano essi, non fosse naturale nelle monarchie costituzionali lo alternarsi dei varii partiti al potere, il conte Cavour disse: « Non temo il conte di Revel, sibbene io temo gli amici che gli stanno di dietro ed a cui esso non potrebbe impedire che gli passassero innanzi.» Queste parole riassumono la situazione nostra in faccia ai partiti dell'opposizione, e per quanto possa sembrare soverchio, noi persistiamo a credere che, sin tanto che durano le attuali condizioni in Europa, non sarebbe possibile un cambiamento radicale di ministero, senza precipitare inevitabilmente alla più assoluta reazione.

Non è uno spettro nero che noi evochiamo a sostegno degli uomini che ora seggono al potere e che hanno la nostra simpatia; è un fatto chiaro e lampante, è una verità manifesta, sulla quale chiamiamo il paese a considerare: credendo noi esser assai pericoloso l'addormentarsi in politica, quando gli avversarii sono sempre vigilanti.

Dei tre partiti che sono in opposizione all'attuale ministero e che fortunatamente, ancorchè coalizzati, non riescono a vincere la grande maggioranza cui esso si appoggia, il solo che abbia un'organizzazione vitale è quello della reazione, è quello che non si appaga di Narvaez, ma vorrebbe andare a Torquemada se fosse possibile di risuscitarlo. Il partito, cosidetto conservatore, che sta vicino all'ultra-reazionario, sebbene più numeroso di questo nella camera, non ha vitalità nè forza di coesione e ne bastò per prova che quante volte tentò di farsi rappresentare per mezzo della stampa, non seppe mai sostenersi, mentre la stampa clericale per diversi organi che inspira su tutta la faccia del paese, può vantarsi di esercitare all'uopo una certa influenza. Il partito della sinistra alla base sta un po' meglio di quei conservatori, ma sta infinitamente peggio alla cima, e vogliamo dire con questo che mentre il partito Revel potrebbe all'uopo fornire dei generali senza soldati, la sinistra avrebbe dei soldati tumultuosi ma non un generale per guidarli.

In una crisi qualunque della maggioranza il partito che fra l'opposizione potrebbe aspirare ad essere padrone della situazione, per dirla in gergo giornalistico, sarebbe il partito clericale il quale in tal caso non soffrirebbe gli alleati momentanei che si è fatto se non sino a quando credesse di poterli gettare da un canto come strumenti inutili. È impossibile il supporre che quello il quale suppone di aver la forza, voglia lungamente assoggettarsi ad ubbidire a chi conosce di lui più debole.

Il partito clericale fonderebbe inoltre, anzi principalmente la sua forza negli aiuti esteri, e la sua speranza è quindi il progresso della reazione clericale in Europa. Ma durerà a lungo questa minaccia per le esistenti libere istituzioni? Non lo crediamo, ed anzi per quanto siano grandi i trionfi della reazione in Europa dal 1848 in poi, abbiamo la ferma convinzione che il punto culminante dell'ascensione è già passato e che incomincierà ben tosto il periodo di discesa anche per il partito che vorrebbe farci ritornare in pieno medio evo.

La Francia, sovente antesignana di rivoluzioni, lo fu pur questa volta delle reazioni e i partigiani di queste vollero approfittare dell'esempio e dell'occasione per riedificare il loro sistema in Europa colla stessa furia che si cerca ogni modo di far sorgere le pile d'un ponte prima che giunga l'epoca delle piene. Quindi, dàlli di qua, dàlli di là per riuscire all'opera gigantesca. In alcuni luoghi i reazionari ebbero buon giuoco, da noi no, e perchè mai? Perchè da noi la reazione rappresentata dai clericali trovò contro di sè l'inconcussa lealtà del monarca ed il culto dell'idea nazionale che fu di lei più forte.

Intanto l'epoca delle piene si avvicina a gran passi e non vediamo che le pile del ponte della reazione siano fuor di terra. La Francia ha già segnato il punto più basso a cui può giungere colà la compressione, ed ogni giorno che passa non sarà perduto per la libertà di cui a lungo non si può defraudare una nazione così colta e civile.

Ancora qualche anno di costanza e la prova sarà per noi felicemente superata. I nostri clericali potranno consolarsi, colle vittorie spagnuole, delle sconfitte toccate in patria: però consigliamo loro di andare guardinghi perchè tutto non è ancor detto nemmeno sulla Spagna. O' Donnell rise all'indomani che sacrificò Espartero, Narvaez rise ancor più il giorno dopo aver messo alla porta O' Donnell, forse Sartorius riderà fra poco di rinviare il generale Narvaez a Vienna affine di consultarvi gli archivi militari, e la regina che ride di tutto, potrebbe darsi che, alla di lei volta, destasse il riso del conte Montemolino se per un momento riavesse il seggio de' suoi padri.

Se tutti colà lavorano a tagliarsi sotto i piedi il ramo dell'alloro su cui riposano, pare che tutti ugualmente finiranno per capitombolare. Resterà la nazione spagnuola, ma non crediamo che questa vorrà finire per dar ragione a quel partito retrogrado che fu appunto la causa prima della di lei decadenza.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Sarebbe inutile il ripetere tutte le dicerie contraddicenti che ebbero corso durante la settimana sugli affari di Napoli, asserita ciascheduna colla sicurezza di notizia ufficiale. Sarà sufficiente d'indicare che dopo tante notizie, supposte autentiche, o ritenute conghietturali, l'affare sembra ancora essere allo stadio in cui si trovava nei primordii della questione, suscitata per le intenzioni d'intervento manifestate dalle potenze occidentali, cioè un ostinato rifiuto del re di Napoli ad accondiscendere alle richieste di riforme e di amnistie fatte da quelle potenze, e il richiamo degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, contemporaneo all'invio di qualche nave nelle acque di Napoli, i cui comandanti siano incaricati di supplire colla loro presenza alla rappresentanza diplomatica. In questi sensi era infatti concepito il primo annunzio delle misure ideate, e solo la polemica insorta, non sappiamo se in base a qualche determinazione positiva, su questo proposito, ingrandì l'avvenimento a un formale intervento, e alla presenza di una flotta alleata nel golfo di Napoli. Per cause tuttora ignote, l'esecuzione delle misure ideate dapprincipio andò soggetta a ritardi, i quali accreditarono le notizie sparse, ora di concessioni per parte del re di Napoli, ora di transazioni reciproche intervenute, ora di un totale abbandono della questione dal lato delle potenze occidentali. Affermandosi ora positivamente che gli ambasciatori sono richiamati, è d'uopo ritenere che nessuna di quelle versioni è esatta e che le cose sono ancora nello stato primitivo. Se non che la notizia dell'effettivo richiamo degli ambasciatori, data con colore ufficiale, aggiunge che questo atto non sarà accompagnato dalla presenza delle flotte nel golfo di Napoli. Non potendosi però supporre che il richiamo segua, senza che almeno una nave degli stati interessati compaia nelle acque di Napoli per ricevere a bordo il personale della ambasciata e per tener d'occhio gli avvenimenti, egli è d'uopo ritenere che tutta la differenza della dimostrazione sta nel numero delle navi impiegate a questo scopo.

Ridotte le misure alle primitive proporzioni, cioè a quella di una semplice dimostrazione diplomatica, rimane a sapersi ciò che vi potrebbe essere di vero nelle supposte intenzioni di un intervento più esteso. L'idea di un tale intervento è fondata sopra il maggior numero delle navi che l'Inghilterra ha dirette sopra Aiaccio, e in parte vi sono già arrivate, in parte sono in viaggio, come pure delle navi francesi pronte a salpare a Tolone.

Evidentemente queste navi sono troppe per una semplice dimostrazione diplomatica, ma è d'uopo supporre che i preparativi di difesa disposti dal re di Napoli sulle sue coste abbiano indotto le potenze occidentali a non intraprendere alcun passo prima di essere pronte a tutte le eventualità, e per conseguenza anche all'impiego della forza. Mantenendo adunque le misure effettive nei limiti di una dimostrazione diplomatica, i gabinetti di Francia e d'Inghilterra avranno voluto pur preparare le successive misure, che il corso degli avvenimenti potesse rendere necessarie. Ciò spiegherebbe in parte il ritardo, indi le maggiori proporzioni bellicose date alla spedizione, poi il ritorno alle primitive misure senza ricorrere alla supposizione poco probabile che i gabinetti siano titubanti, incerti o discordi sulle misure da prendersi.

Certamente gli intrighi diplomatici dell'Austria e della Russia, interessate a far cadere a terra la dimostrazione, avranno prodotto qualche effetto nella convinzione di alcuni degli uomini di stato che si occupano di questi affari; evidentemente però quest'effetto non può estendersi sino al punto di modificare le idee fondamentali che si hanno di mira in questa vertenza.

Neppure il tono fiducioso ed ardito che spiega l'inviato del re di Napoli a Parigi può essere preso per norma nel giudicare la situazione degli affari. Nemmeno le indiscrezioni dei diplomatici di second'ordine offrono una guida in queste oscurità labirintiche, e un giornale osservò a questo proposito che l'affare era di quelli riservati a personaggi più elevati.

A fronte di queste emergenze è inutile lo investigare ciò che vi può essere di vero nell'*ultimatum*, che dicesi mandato da Parigi e Londra a Napoli, e nelle lettere autografe attribuite a Ferdinando II e dirette a Napoleone III e alla regina Vittoria, nelle quali si chiede che la vertenza sia rimessa al prossimo congresso che sta per riunirsi a Parigi, facendovi intervenire anche un rappresentante di Napoli, ovvero quale sia il significato della speranza espressa dal *Moniteur* che i condannati nell'ultimo processo di Napoli avranno dalla grazia reale una notevole diminuzione di pena.

La risoluzione di richiamare gli ambasciatori, di imminente esecuzione, toglie a tutti questi incidenti ogni valore, giacchè nè *ultimatum*, nè ammissione al congresso, nè un'amnistia politica sono cose probabili a fronte di quella misura.

L'idea di deferire ad un congresso la questione di Napoli non sarebbe infatti che un mezzo dilatorio introdotto nell'interesse del re Ferdinando, e non è verosimile che la Francia e l'Inghilterra si lascino togliere dalle mani quest'affare per rimetterlo ad un congresso incerto non solo per l'epoca della sua riunione, ma anche per la sua esistenza. Non mancano voci che si oppongono alla sua convocazione, e particolarmente l'Inghilterra non vi è favorevole. Il suo scopo principale sarebbe di definire le questioni insorte in Oriente per l'esecuzione del trattato di pace. Come si è detto più volte, l'isola dei Serpenti, Bolgrad e i principati danubiani sono i tre punti principali che rimangono da assestare. Si dice bensì che per l'isola dei Serpenti si sia venuto ad un accordo, in forza del quale il possesso ne spetterebbe alla Turchia; ma per Bolgrad le divergenze sussistono ancora, e per i principati danubiani non sono ancora esaurite le pratiche preliminari, prescritte da esperirsi mediante un'apposita commissione. Sino a che per la questione di Bolgrad non siasi trovata una base di conciliazione, e che pei principati siansi eseguite quelle pratiche preliminari, non crediamo probabile la convocazione di una nuova conferenza a Parigi. Meno siamo disposti a credere che alla medesima si vogliano dare le proporzioni di un congresso europeo per trattarvi gli affari di Napoli, della Grecia, di Neuchatel e dei ducati tedeschi della Danimarca, con o senza intervento dei rispettivi stati interessati.

La Grecia continua ad essere occupata dalle truppe alleate nell'evidente intenzione di sottrarre questo paese politicamente alla influenza russa. Lord Palmerston ha sempre considerata la Grecia come una prefettura russa, e la sua politica è diretta ad ottenere che il regno eretto sotto gli auspici delle tre potenze, Francia, Inghilterra e Russia, non divenga esclusiva dipendenza di quest'ultima. La Francia ha oscillato a questo proposito in differente epoca, ma essendo ora strettamente collegata coll'Inghilterra, Napoleone III sembra d'accordo nelle sue viste con quelle di lord Palmerston, e la meta finale dell'occupazione è di giungere al risultato di creare una Grecia nazionale, e non russa.

Il *Morning Post*, organo del primo ministro inglese, ha espresso ultimamente a chiare note questa idea.

Si assicura che tanto gli affari di Neuchatel come quelli dei ducati tedeschi della Danimarca saranno oggetto di deliberazioni della dieta di Francoforte ad istigazione della Prussia e dell'Austria. Ciò fa supporre che il tentativo di queste potenze di introdurre questi affari al supposto congresso di Parigi non abbia, almeno per ora, probabilità di riuscita. Ma anche l'ingerenza della dieta germanica arrischia assai di rimanere allo stato di un semplice voto. Infatti, mentre si preconizzava che il re di Prussia avrebbe proposto alla confederazione germanica ogni specie di misure coercitive contro la Svizzera, ora si dice che tutto il chiasso si limiterà ad una formale ricognizione dei diritti di sovranità del re di Prussia sul cantone di Neuchatel. La confederazione svizzera sa il calcolo che deve fare di simili dichiarazioni, e quindi quell'atto non sarà un *casus belli* fra le due confederazioni.

Più seria credesi la vertenza dei ducati di Holstein e Lauenburg, e le difficoltà che si incontrano a Copenhaguen per costituire un nuovo ministero aggravano la situazione. La missione straordinaria affidata dal re di Danimarca al conte Bülow per Vienna non ha, dicesi, ottenuto l'intento di far recedere l'Austria dalle sue intenzioni d'immischiarsi negli affari della Danimarca. Ma dovendo le cose passare per la trafila della dieta di Francoforte, non è probabile che ne addivenga grave pericolo per la costituzione di quello stato, contro la quale sono diretti i colpi dell'Austria, purchè sappia mantenere la sua dignità e la sia indipendenza.

Intorno alla quistione dei principati danubiani havvi un vivo scambio di note diplomatiche fra l'Austria e le potenze occidentali, relative all'occupazione militare di quei paesi, continuata dall'Austria, nonostante i trattati e le positive sue promesse e dichiarazioni. È giunta a Vienna una nota assai energica del conte Walewski, alla quale terrà dietro, dicesi, una eguale del gabinetto inglese. L'Austria si scusa colle quistioni tuttora pendenti in Oriente, ma le potenze occidentali non sono disposte a riconoscere questi pretesti dacchè esse medesime, nonostante queste pendenze, hanno sgombrato il territorio turco. Ma l'Austria ha evidentemente mire occulte; da un lato accampa pretensioni in Oriente per tener equilibrio a quelle che sorgono contro di lei in Italia, e dall'altro è il monopolio della navigazione del Danubio che vorrebbe conservare di fatto mediante prepotenze militari e amministrative, non avendolo potuto conservare di diritto nella stipulazione della pace di Parigi. Al capitano Magnan che percorse il basso Danubio e alcuni de' suoi confluenti sul piroscafo *il Lionese*, furono opposti tutti i possibili ostacoli, e l'occupa-

zione recente di Galatz, del porto principale sul basso Danubio, dimostra a sufficienza quali siano le intenzioni dell'Austria.

Questi ed altri incidenti di minore importanza hanno contribuito a rendere assai ardue le relazioni fra la Francia e l'Austria; anzi una formale rottura dicesi già avvenuta fra i rappresentanti delle due potenze, il sig. Thouvenel, e il barone di Prokesch, la quale e tanto più da notarsi dacchè il diplomatico francese era a Parigi il più caldo partigiano dell'alleanza austriaca. Si dice ora che l'Austria voglia dare una soddisfazione alla Francia, richiamando il sig. di Prokesch da Costantinopoli. Si lascierà indurre la Francia per una soddisfazione personale ad abbandonare la quistione di fondo? Non è da supporsi; ma il tratto è caratteristico per l'Austria e la sua politica.

Forse l'Austria si sente in migliori acque perchè nella quistione di Napoli ha trovato un aiuto da una parte che non attendeva, cioè dalla Russia. Il gabinetto di Pietroburgo nonostante le sue antipatie per l'Austria ha dimostrato colla circolare del principe Gorciakoff, e col sostegno dato al re di Napoli, che non ha abbandonato nella sua politica i suoi principii di governo assoluto. Ma la corte di Vienna ne trarrà poco giovamento; la sortita del governo russo non ha prodotto altro effetto che di provocare una risposta nella quale le pretensioni della Russia sono ridotte al loro vero valore: una protesta inconcludente e nulla più. Il gabinetto di Pietroburgo avrà potuto convincersi dalla risposta fatta dal conte Walewski alla nota del principe Gorciakoff, che il dichiarare colle parole rotta la Santa Alleanza, e il voler sostenere coi fatti gli antiquati principii del diritto divino in Europa non è il modo di far escire la Russia dall'isolamento in cui essa stessa confessa di essere stata tratta dalla politica dell'imperatore Nicolò. Se la Russia accetterà in massima i principii da cui sono guidate l'Inghilterra e la Francia nel trattare gli affari europei, la sua voce potrà avere efficacia e peso; sopra un altra via non troverà che l'isolamento o tutt'al più l'alleanza austriaca.

Sul valore di una tale alleanza la Russia non può illudersi considerando la situazione interna dell'impero austriaco, travagliata da imbarazzi di ogni specie. La crisi finanziaria che agita le principali piazze commerciali dell'Europa si è fatta sentire in modo straordinario a Vienna con un ribasso di tutti gli effetti di borsa, e con un sensibile aumento dell'aggio nell'argento, e il governo, agli estremi di ogni mezzo, non potè far nulla per ovviare alla rotta universale.

Il concordato è un altra fonte perenne di guai che indeboliscono il governo di Vienna e ne pregiudicano l'autorità; onde si addivenne alla determinazione di chiederne la modificazione a Roma, che, come era da attendersi, respinge con indegnazione la proposta. La lotta è più viva che mai; oggi i clericali introducono i gesuiti, l'insegnamento cattolico, i tribunali ecclesiastici, la censura dei libri, e i regolamenti sui cimiteri secondo il concilio di Trento; all'indomani l'autorità civile promuove l'istruzione protestante, ordina le tumulazioni promiscue nei cimiteri, e nell'adunanza dei naturalisti a Vienna si emettono teorie sulla formazione del nostro globo, incompatibili coll'insegnamento teologico.

È morto il conte Leiningen, d'illustre casato, generale al servizio austriaco e distinto diplomatico; è protestante ma ottiene sepoltura a Vienna in un cimitero cattolico, nella tomba della famiglia in mezzo a cattolici; e i clericali non osano fiatare. Se fosse stato un povero operaio, un uomo senza alti appoggi, forse avrebbero parlato.

Il sorgere della questione italiana ha suggerito all'imperatore d'Austria l'idea di fare un viaggio nelle provincie lombardo-venete, sperando di illudere l'Europa sulla situazione politica di queste provincie col mezzo dell'entusiasmo ufficiale e comandato. Ma l'idea è sventata nel suo nascere, e la pubblicazione continuata delle circolari ufficiali dei funzionari austriaci, prescriventi il modo di contenersi alla presenza dell'imperatore, ha illuminato in Europa in prevenzione sulla portata politica di quel viaggio. Esso fu per conseguenza differito sino al gennaio, e si crede che non avrà luogo del tutto. Altronde il municipio di Brescia col rifiuto di addossarsi qualsiasi spesa per festeggiare l'arrivo dell'imperatore, ha dato un esempio che probabilmente sarà imitato, e potrà servire di avvertimento agli uomini politici di Vienna. Si vocifera pure colà di un cambiamento ministeriale che rifletterebbe particolarmente il ministro degli interni. È forse in relazione col viaggio imperiale? Sarà dimesso il signor Bach per aver consigliato o per aver sconsigliato il viaggio? Ovvero non ha trovato eco la sua proposta di tentare mezzi concilianti in Italia? È ciò che ora non si saprebbe dire, ma che senza dubbio il tempo rivelerà.

In eguali dubbi è avvolta la notizia data da un giornale sullo scioglimento dei sequestri lombardi. Il tempo si avvicina che una risoluzione dovrà essere presa dal gabinetto di Vienna a questo proposito.

Ci rimane ancora di parlare degli affari di Spagna ove gli avvenimenti reazionari si succedono con una logica inesorabile, e con una rapidità ancora più sorprendente. Narvaez commette in una società privata di Madrid un atto di provocazione contro un suo avversario politico, che solleva contro di lui l'indegazione di tutta la città, e all'indomani la regina licenzia il suo ministero per chiamare il maresciallo Narvaez alla presidenza di un nuovo gabinetto, già tutto pronto e composto delle notabilità reazionarie della Spagna. S'introducono i gesuiti, si ristabilisce il concordato, si annulla la legge sulla vendita dei beni ecclesiastici, si distrugge l'atto addizionale alla costituzione del 1845, il tutto con una rapidità cui solo il telegrafo può tener dietro. Attendiamo i particolari della nomina di Narvaez, e già sappiamo che in tre giorni il governo della Spagna ha rifatto indietro il cammino di undici anni.

Dobbiamo ancora notare in Francia la crisi finanziaria, e la difficile situazione della banca, alla quale, dicesi, accorse in aiuto la casa Rothschild, ma le difficoltà continuano, e pare che le misure del governo, col vietare la fondita delle monete d'argento, e col pubblicare tranquillanti rapporti sulla situazione finanziaria, non valgano a rimuoverle, e a ciò si aggiunge il malcontento delle classi operaie per l'elevazione delle pigioni a Parigi. Intanto l'imperatore si fa vedere in pubblico, ma incontra freddezza; tiene riviste militari, e fa eseguire nuove manovre di sua invenzione, dalle quali si ripromettono notevoli cambiamenti nella tattica militare.

Dell'Italia, prescindendo dalle questioni di Napoli, e dai preparativi del viaggio dell'imperatore d'Austria, abbiamo poco da dire. Alcuni disordini di carattere politico ebbero luogo nella repubblica di S. Marino, ma senza conseguenze. Il primo ministro di Toscana si occupa di un regolamento sulla caccia dei merli e dei tordi, e il *Monitore Toscano* ragguaglia i lettori nella sua parte ufficiale di sì importante affare di stato.

A Nizza si attende l'arrivo dell'imperatrice di Russia fra pochi giorni, e già a Genova sono allestiti i piroscafi dello stato per il suo accompagnamento.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 18 *ottobre.*

Vienna, 17. La *Gazzetta austriaca* conferma la voce che una nota urgente sia stata inviata dalla Francia al gabinetto di Vienna intorno all'argomento della evacuazione dai principati danubiani.

Il conte di Hatzfeldt, ministro di Prussia, ed il barone di Hübner ministro d'Austria, sono attesi alle caccie che si daranno a Compiègne, dietro espresso invito di S. M. l'imperatore.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Regolamento degli studi legali nella regia università di Torino.

CAPO I. — *Materie dell'insegnamento e distribuzione di esse.*

Art. 1. Nell'insegnamento della scienza del diritto si spiegheranno le seguenti materie:

1. Storia del diritto;
2. Istituzioni del diritto romano;
3. Diritto ecclesiastico;
4. Diritto romano;
5. Codice civile;
6. Diritto penale;
7. Economia politica;
8. Diritto costituzionale;
9. Diritto commerciale;
10. Diritto giudiziario, ossia procedura civile e criminale, con la relativa teoria delle prove;
11. Diritto amministrativo;
12. Diritto internazionale;
13. Filosofia del diritto.

Art. 2. Il diritto romano e il codice civile saranno spiegati per un triennio; i corsi indicati ai numeri 3, 6, 7, 8, 9 e 10 del precedente articolo saranno di un biennio; tutti gli altri corsi si daranno in un anno.

Art. 3. L'insegnamento di tutte le materie della scienza del diritto sovra enunciate si compirà nel periodo di cinque anni, ed esso sarà distribuito col metodo e numero di lezioni descritti nella tavola segnata col n. 1, annessa al presente regolamento.

La lezione di ciascun professore sarà di un'ora.

Art. 4. Il professore di storia del diritto, premesse compendiosamente quelle nozioni che sono strettamente necessarie per l'intelligenza della sua storia, comincierà dalle origini del gius romano fino al decadimento di esso coll'invasione dei barbari in Italia, dovrà accennare le diverse leggi date dai successivi dominatori, le più utili nozioni sui feudi, il gius canonico, le contestazioni di giurisdizione fra l'autorità civile e religiosa, gli statuti dei municipii, e proseguire con accurata diligenza la genesi e le vicende della nostra legislazione fino ai tempi attuali. Egli dovrà nel corso della sua narrazione indicare le fonti del diritto e le cause del progresso, della decadenza, del risorgimento e delle ulteriori fasi della scienza di esso.

Art. 5. Il professore d'istituzioni di diritto romano ne esporrà compendiosamente le parti che sono estranee alla patria legislazione, svolgendo invece con sufficiente ampiezza quelle che le servono di base o di illustrazione. Lo stesso metodo sarà seguito dal professore di diritto romano.

Art. 6. Nel primo anno del corso di diritto ecclesiastico si tratterà:

1. Della chiesa e della sua podestà;
2. Del matrimonio.

Nel secondo anno si tratterrà dei benefizi.

L'insegnamento di quest'anno sarà preceduto da un compendio di quelle parti del trattato della chiesa e della sua podestà, che saranno ravvisate necessarie agli studenti; i quali comincieranno in quell'anno il corso legale, perchè possano comprendere la maniera beneficiaria.

Art. 7. L'insegnamento del diritto penale sarà diviso in due trattati. Nel primo anno e col primo di essi si darà la parte generale, e la speciale nel secondo. Questa sarà principalmente diretta a trattare dei reati contro l'ordine delle famiglie e di quelli contro i privati.

A vantaggio degli studenti che cominciano il corso del diritto penale nell'anno in cui s'insegna la parte speciale, il professore, a modo d'introduzione, darà loro brevemente le più sostanziali nozioni del reato, dell'imputazione e delle pene.

Art. 8. L'insegnamento del diritto commerciale dovrà estendersi a tutte le parti del codice di commercio, non ommettendo quanto concerne il commercio marittimo.

Art. 9. Il corso di procedura sarà pure diviso in due trattati. Nel primo, dovrà il professore spiegare le parti principali del codice di procedura civile, e nel secondo, quelle del codice di procedura criminale. Si darà in antrambi, in compendio, la rispettiva teoria delle prove.

Art. 10. Ciascun professore avrà cura di non ripetere quanto deve insegnarsi dal professore di storia del diritto.

La stessa cura si avrà dal professore di diritto amministrativo per le parti che riguardano il diritto costituzionale.

Art. 11. I professori della facoltà di leggi dovranno, nel numero delle lezioni che loro sono assegnate, spiegare tutta la materia del proprio insegnamento, nel principio di ciascun trattato, divisione o titolo di esso dovranno indicare i diversi autori che possono, sulle materie che ne fanno argomento, consultarsi con maggior vantaggio degli studenti.

CAPO II. — *Esami e gradi accademici.*

Art. 12. Gli studenti non potranno essere ammessi all'esame senza che abbiano seguito l'intiero insegnamento delle relative materie, tranne i candidati del quinto anno, i quali potranno presentarsi appena cominci il tempo destinato per gli esami, benchè il corso di quell'anno non sia ancora compiuto.

I laureati nelle università dello stato o in filosofia per la parte denominata razionale, o in teologia, potranno dal ministro di pubblica istruzione essere dispensati dagli ultimi due anni di corso, purchè abbiano conseguito nei tre esami degli anni compiuti dell'insegnamento legale i pieni voti, giusta l'art. 2 del regio decreto 2 luglio 1855, e purchè subiscano gli ulteriori esami: ogni maggior favore o privilegio è abolito.

Art. 13. Gli esami saranno dati conformemente alla tavola annessa al presente regolamento e che è distinta col numero 2. Ogni professore interroga sulle materie del suo insegnamento; il dottore di collegio che, giusta la tavola indicata, interviene all'esame del quinto anno, interrogherà ripartitamente sulle materie che cadono in quella sessione di esame. Ogni esaminatore dovrà interrogare per lo spazio di un quarto d'ora.

Art. 14. Ancorchè l'esame sia diviso in sessioni, per esso non si esigerà che un solo deposito.

Lo studente potrà presentarsi a sua scelta ai quella sessione, per cui sarà preparato, purchè nel tempo utile destinato agli esami si presenti poscia all'altra sessione. Egli dovrà dichiarare questa sua scelta al preside nei primi dieci giorni dall'apertura degli esami, oppure anteriormente; in difetto sarà collocato in fin di lista. Le due sessioni votano separatamente, come se ciascheduna di esse formasse un esame distinto. Il rimandato da una sola sessione non dovrà ripetere che la parte di esame di cui quella sessione era incaricata. Egli dovrà nondimeno rinnovare quel deposito che è dalle vigenti leggi prescritto pei rimandati dall'intero esame, e non sarà ammesso al nuovo esperimento che nei casi e nei tempi stabiliti dagli attuali regolamenti.

Per passare ai corsi superiori, bisognerà avere superato l'esame in ambe le sessioni.

Art. 15. In ogni esame o sessione di esame vi saranno due votazioni. La prima cadrà sull'approvazione o reiezione del candidato, e sarà fatta palesemente, a maggioranza di voci fra gli esaminatori, cominciando dall'esaminatore meno anziano; fissato in tal modo irrevocabilmente l'esito dell'esame, si determinerà con la seconda il grado dell'approvazione o reiezione a scrutinio segreto e per punti.

In conseguenza di questa seconda votazione, se trattasi di un candidato approvato, si dichiarerà quanti punti favorevoli avrà conseguito oltre i sei decimi, ai quali equivale la di lui approvazione; se trattasi invece di un rimandato, con la nuova votazione si farà constare se egli avrà ottenuto il terzo della totalità dei punti di cui potranno disporre gli esaminatori o un numero inferiore.

Art. 16. Negli esami o sessioni di esami, cui non possa assistere il preside, il professore più anziano ne eserciterà le funzioni.

Art. 17. I dottori di collegio, che dovranno concorrere alle sessioni di esame, o altrimenti supplire all'assenza dei professori, saranno annualmente designati dal consiglio universitario, sentito in proposito il consiglio della facoltà.

Potranno soltanto essere eletti quei dottori di collegio che non fanno ripetizioni per alcuno degli insegnamenti che appartengono alla facoltà legale.

Art. 18. Le tesi pel pubblico esame di laurea saranno compilate dal candidato: non potranno tuttavia servire di argomento all'esame, se non avranno ottenuto la vidimaziono con sottoscrizione del preside, di un professore e di un dottore di collegio scelti annualmente a questo scopo dalla facoltà fra i consiglieri di essa.

La vidimazione dovrà soltanto ricusarsi alle tesi che fossero evidentemente erronee o non disputabili, o che fossero contrarie alla religione, alla morale, o alle leggi fondamentali dello stato.

(*Continua*)

S. M. con decreti 17 e 29 agosto, 11 settembre, 3 e 9 corrente mese, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni nel personale dipendente dal dicastero dei lavori pubblici:

Borgnini Secondo, allievo ingegnere sovranumerario nel genio civile, promosso allievo effettivo;

Becchi Domenico, allievo ingegnere nel genio civile, promosso ingegn. di 2.a classe;

De-Orchi Giuseppe, id. id., id.;

Boasso Michele, f. f. di aiutante, promosso aiutante effettivo nel genio civile;

Bocchialini Luigi, id. id., id.;

Rovero Isidoro, allievo ingegnere addetto alle strade ferrate, autorizzato ad assumere servizio nell'interesse della società concessionaria della ferrovia Vittorio Emanuele senza pregiudizio della sua anzianità e carriera nel genio civile;

Guglielminetti Gaspare, aiutante di 2.a classe, id. id. id.;

Ruva cav. Dionigi, ingeg. di 1.a cl., capo servizio nelle strade ferrate, autorizzato ad applicarsi al servizio di privata società, senza pregiudizio di sua anzianità e grado nel corpo del genio civile;

Dompmartin Casimiro, aiutante anziano, promosso ingegn. di 2.a cl., e delegato alla sorveglianza dei lavori di costruzione della ferrovia Vittorio Emanuele;

Gaja Pietro, aiutante di 1.a classe, promosso aiutante anziano;

Careña Sebastiano, applicato di 1.a cl. nel ministero dei lavori pubblici, promosso segr. di 2.a;

Billò Ignazio, applicato di 2.a cl., id. promosso alla 1.a;

Ropolo Alessandro, applicato di 3.a id., id. alla 2.a;

Zino Bartolomeo, id. di 4.a id., id. alla 3.a;

Zurletti Primo, bigliettario di 2.a cl., promosso applicato di 4.a in detto ministero;

Gervino Pasquale Enrico, nominato al posto di capitano sui battelli a vapore dello stato sul Lago Maggiore.

— S. M., sulla proposta del ministro della marina, ha fatto le seguenti disposizioni:

Con R. decreto del 9 corrente

Brun Agostino, piloto di prima classe nello stato maggiore generale della R. marina, collocato a riposo per anzianità di servizio, dietro sua domanda, ed ammesso in pari tempo a far valere i suoi titoli a pensione.

Con R. decreto del 15 corrente

Marchese Alessandro D'Aste, capitano in secondo di vascello, comandante della regia scuola di marina, esonerato da questa carica in seguito a sua domanda;

Marchese Augusto Ceva di Nucelo, capitano di vascello, nominato comandante della regia scuola di marina.

FATTI DIVERSI

Si legge nella *Gazzetta Piemontese*:

«Alcuni giornali parlarono di una circolare che, a loro dire, sarebbe stata indirizzata dal ministero della pubblica istruzione ai professori di storia nei collegi dello stato, per avvertirli a non raccontare fatti odiosi contro i papi e, qualora dovessero notarne qualcuno meno esemplare, a fare intendere bene agli alunni che da questo si vede appunto la santità delle istituzioni cattoliche.

«Noi possiamo asserire che non fu inviata ai professori di storia alcuna circolare nè in questo, nè in altro senso. Forse si è voluto alludere ad un'istruzione diramata fin dal 10 ottobre 1855 per l'applicazione dei nuovi programmi delle scuole secondarie allora pubblicati, nella quale, per la parte che concerne l'insegnamento della storia, facevansi le seguenti avvertenze:

«« Non si tralascierà occasione, semprechè si presenti opportuna, d'instillare nei giovani sensi di virtù pubblica e privata e di rispetto alle istituzioni politiche e religiose. Si eviteranno le controversie, le digressioni. Ove tra due opinioni sia indispensabile sceglierne una, si farà con sodezza e severità, senza vilipendi, senza declamazioni. La verità è sempre temperata. Ove non si possa far a meno di ricordare qualche non lodevole opera di sommi pontefici, si narri il fatto semplicemente, avvertendo come tali errori, anzichè indebolire la fede, servono a rafforzarla, e furono rari e compensati da grandi virtù.»»

Di nuovo dell' esposizione orto-agricola. Qualcuno si è lagnato, come di giudizio prematuro, pel cenno da noi dato venerdì mattina intorno all'esposizione; se invece non ne avessimo parlato si sarebbe detto che i giornali non incoraggiano queste cose e ciarlano solo di politica. Per dire prematuro il nostro giudizio si citava l'aver noi dato lode alla signora Sella di Biella per la raccolta di oltre settanta qualità di *pere*. Ma non è colpa nostra se il canestro di stupende pere (di circa due libbre ciascuna) mandato dalla signora Sella era messo colle altre pere, in mezzo alle quali fu soltanto il dì seguente posto il nome dell'espositore sig. St-Jean Cadet e C. cui venne conferito un primo premio. Tanto è vero che la cosa era tale da indurre in inganno che in quello stesso primo giorno dell'esposizione fu scritto alla signora Sella per avere indicazioni intorno a varie qualità di quelle frutta che sono invece coltivate dal sig. St-Jean Cadet.

Parecchi premi ha ottenuto il giardiniere signor Gerbi per cavoli, melanciane, ravani ed altre piante da orto. Per uva e vino fu premiato un signor Godar. Per una bella esposizione di pêsche ed altre frutta, Aprà giugali; pei melloni un Tavella, ed un Sartoris per istrumenti in servigio degli orticultori. Noi non possiamo dire di tutti: a questo obbligo crediamo che soddisfarà l'Accademia stessa che promosse l'esposizione, ed ella che non è vincolata dall'ufficio di dare notizie prontamente, sarà, speriamo, più esatta d'altre volte nel suo catalogo. Almeno in esso noi vorremmo che nell'indicare le cose premiate, le piacesse aggiungere una frase che accennasse alle ragioni del premio, che spesso il visitatore dell'esposizione non sa indovinare. Sarebbe ancora meglio ove la si leggesse sopra gli stessi oggetti esposti, ma se la fretta non lo consente, si annunzi in altro modo, purchè si sappia. Talvolta un frutto di brutta apparenza è prezioso o per la difficoltà di farlo prosperare nel nostro clima, o perchè prima non vi era coltivato, ma il visitatore della esposizione non sa nulla di questo. Così si gioverà alla fama degli espositori, e si spargeranno utili insegnamenti.

Leggesi nella *Gazz. di Genova*:

Ci viene comunicato dalla R. camera di commercio il seguente:

CONSULAT GÉNÉRAL DE RUSSIE
DANS LES ÉTATS SARDES.

Gênes, le 13 *octobre* 1856.

Monsieur le président,

Une décision du comité des ministres sanctionnée par S. M. l'empereur, mon auguste souverain, a réglé le tableau d'une tare fixe, qui doit être déduite du poid brut de certaines des principales marchandises d'importation en Russie, sans qu'il soit nécessaire de vérifier le poids net de ces marchandises, à l'occasion de l'acquittement des droits d'entrée.

En outre, le ministère impérial des finances a fait connaître aux douanes:

1. Que les déclarations et connaissements relatifs aux marchandises spécifiées dans le dit tableau, et importées dans les emballages désignés par ce même tableau doivent indiquer le *poids brut* et non pas le poids net, et 2. que ces déclarations et connaissements doivent également indiquer *la nature des emballages*, et, en ce qui concerne les sucres et les indagos, les *lieux de leur provenance*, attendu que c'est d'après la provenance que la tare est reglée pour ces deux articles.

D'ordre du gouvernement impérial, j'ai l'honneur, monsieur, de vous transmettre ci-joint un exemplair en langue française, du tableau susmentionné d'une tare fixe en vous priant de vouloir bien, dans l'intérêt du commerce des états sardes, le rendre public ainsi que les deux dispositions du ministre des finances ci dessus énoncées.

Je profite en outre de cette occasion.

Signé PINABEL.

Bra. Il giorno 10 corr. la città di Bra fu lieta di sperimentare un novello tratto della benignità ed amorevolezza sovrana. — S. M. il re, assecondando l'invito fattole, degnava di sua reale presenza lo stabilimento del suo tiro a segno, prendendo parte e facendo prova di sua valentia in quel nobile giuoco dei forti.

In tale circostanza lasciava, in seno al povero non peritura memoria della sua visita, regalande, per mano del sindaco presidente, cospicua somma da erogarsi nei bisogni di un'opera pia, che fu quella dall'albergo dei figli, oltre larghissima mancia alle persone addette a quel servizio del tiro.

La direzione di detto stabilimento e la città intiera compresa da tanta degnazione sente il bisogno di esternarne altamente la riconoscenza, e proclamare in faccia al pubblico questo tratto speciale della benignità e generosità del sovrano. Viva il re Vittorio Emanuele II!

(*Gazzetta delle Alpi*)

I conservatori politici. Dacchè un intero partito politico dominante si vanta della denominazione di *conservatore*, non è senza interesse di investigare storicamente l'origine dell'applicazione di questa espressione alle cose politiche. Troviamo a questo proposito nel giornale spagnuolo, la *Discusion*, il seguente schiarimento:

« Tacito, il gran Tacito, ci descrive l'origine di questa parola con quella penna audace, che pare il dono del genio della tragedia. Il mondo è dominato da Nerone. Il silenzio del despotismo pesava sull'eterna città. Si udiva solo la cetra di Nerone, e il chiasso delle sue orgie. L'impero, questa gran punizione dei patrizi, li perseguitava sino alla morte.

« Quanti erano condannati all' estremo supplizio solo per aver sbadigliato quando Nerone suonava la cetra e intonava i suoi maligni canti! Questa violenza ingenerò una terribile cospirazione. Le donne, in odio al tiranno, correvano ad iscriversi fra i cospirati; i più illustri uomini, invocando l'ombra di Bruto, giuravano di abbattere l' imperatore.

« In questa congiura appare la triste e interessante figura del nostro sventurato poeta Lucano. Quali orrori vennero sopra Roma! La cospirazione fu scoperta; moltissimi patrizi perirono. Il tiranno saziò la sua sete di sangue. Il delatore della cospirazione fu Milico, schiavo di un senatore. In premio dell'iniquo suo tradimento, che fece scorrere mari di sangue, egli fu arricchito e prese il titolo di *conservatore*. Le seguenti sono le parole di Tacito: *Milichus, praemiis ditatus, conservatoris sibi nomen graeco ejus rei vocabulo assumpsit.* »

Teatro Gerbino. Quanto prima si deve rappresentare il promesso dramma dal Camoletti da Novara, che porta per titolo: *Fiducia in Dio*.

Pubblicazioni. A Genova si continua a discutere su i lavori del porto e sul dock, i cui progetti per ora sono *quarantasette*. Se il governo ha mostrato (come si pretende a Genova) poca solerzia, conviene pure confessare che non pochi ostacoli vennero da Genova stessa: e quando si presentano quarantasette progetti non può non avvenire, che si disgustino quarantasei proponenti e i loro amici, oltre a coloro che sistematicamente censurano sempre ogni cosa fatta dal governo. Ora a crescere le difficoltà di por mano all'opera del prolungamento del molo si presenta uno studiato lavoro del colonnello del genio in ritiro cav. Damiano Sauli, deputato: ha per titolo *Cenni pratici sulla costruzione del prolungamento del molo nuovo del porto di Genova*, ed è stampato a Genova stessa.

Il *Corriere mercantile* osserva in proposito di questa pubblicazione:

« Si potrebbe notare per verità che l'erudita e molto elaborata trattazione del colonnello Sauli comparisce forse un po' tardi; cioè quando i fondi sono stanziati non solo da più d' un anno per deliberazione delle camere, ma quando è già dato l'appalto, e quando l'appaltatore già sia per mettere mano al lavoro. Uno scritto di così distinta capacità speciale, che senza dubbio dee gettar molta luce sulla materia, sarebbe stato più a proposito un anno fa. »

Infatti dopo vari anni di ambagi e dopo un sì lungo procrastinare, quest'opera domanda nuove discussioni e quindi nuovi ritardi, e già si accusa il ministero se non prenderà in considerazione la nuova scrittura del sig. Sauli. Uno scrittore di cose economiche, non mai ultimo a censurare il governo, pertanto dichiara nel *Movimento*, senza tante riserve:

« Se dopo una tale pubblicazione il ministero anzidetto farà ancora eseguire l'opera con pietra perduta, si assumerà, non ci peritiamo a dirlo, una gravissima responsabilità verso della nazione. Egli che invocò l'esempio di Cherbourg in appoggio del suo progetto, finora potrà venire accusato di avere citato cose che non conosceva; se persiste nella sua disastrosa idea dopo lo scritto del Sauli, poteva esserlo, e lo dovrebbe, di non curare l'interesse della nazione per una irragionevole cocciutaggine. »

Noi abbiamo voluto ricordare queste cose e perchè gli intelligenti prendano notizia dell'opera del sig. Sauli, e il ministro medesimo dei lavori pubblici faccia che se ne dia maturo giudizio, e il pubblico sia informato delle nuove cause di ritardo che possono venirne all'esecuzione dell'opera.

Notizie Ultime

AFFARI DI NAPOLI. Scrivesi da Vienna, l'11, alla *Corr. Havas*:

« Credo potervi dire che, fino ad ora, non arrivò ancora nessuna risposta del gabinetto inglese alla nota del conte Buol relativa agli affari di Napoli. L'Inghilterra, d'ordinario così pronta a rispondere, sembra mettere a studio in questo momento una grande lentezza; lentezza che qui vien attribuita all'effetto prodotto a Londra dalla nota del conte Buol.

« Come potete immaginare, si attribuisce ugualmente al gabinetto di Vienna il merito esclusivo dell'esitazione che si fa notare a Parigi ed a Londra, circa la spedizione navale nel golfo di Napoli. Epperò qui non si trascura nulla per sollecitar il giorno della riunione del secondo congresso a Parigi, persuasi come si è che la quistione napoletana, una volta trasportata nell'assemblea dei plenipotenziari, vi sarà discussa e risolta in modo da non rendere più necessaria sotto nessun risguardo la spedizione di forze marittime dinnanzi la capitale del regno delle Due Sicilie.

« Si aspetta di dì in dì a Vienna il barone Hübner. Dopo aver comunicato personalmente allo imperatore, ad Ischl, il risultato delle sue osservazioni e delle sue pratiche officiose a Napoli, Hübner riceverà senza dubbio dal suo sovrano nuove e le ultime istruzioni prima di recarsi a Parigi. Quanto agli affari di Napoli, paiono non presentare in fondo nessun reale miglioramento. Secondo le voci che oggi corrono per la città, un secondo dispaccio del nostro plenipotenziario Martini lascia meno che mai intravedere una soluzione pacifica. Il re e quelli che gli stanno intorno credono fermamente di potere, in casi estremi, fare assegno sulla fedeltà dell'esercito e sul concorso delle popolazioni. »

— Scrivesi pure da Vienna, il 12, al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« L'accoglienza che il re di Napoli fa agli sforzi della nostra corte per prevenire provvedimenti estremi non è tale, se confermasi quel che or se ne dice, da conciliar simpatia al governo napolitano. Benchè il re abbia avuto preventivo avviso dell'arrivo del generale Martini, che gli recava una lettera autografa dell'imperatore, il generale non potè aver udienza che il terzo giorno dal suo arrivo; e nel modo con cui questa fu data c'erano motivi sufficienti per tenersene offesi.

« Noi siamo però convinti che l'Austria non cesserà dal fare sforzi per impedire ogni serio conflitto fra Napoli e le potenze occidentali. L'Austria vi è troppo interessata, a motivo dell' importanza che queste circostanze possono dare alla Sardegna. »

AFFARI DI SPAGNA. Si scrive al *Times* da Parigi:

« La nota od *ultimatum* mandato a Napoli sabato scorso, si dice assai moderata, almeno nella forma. In quanto alla squadra francese, mi si dice che ebbe l'ordine d'incrociare a Napoli, ma ad una certa distanza, onde non offrire alcuna tentazione ai malcontenti di sollevarsi, e per non produrre agitazione nella popolazione. La flotta arriverà senza dubbio subito dopo l'*ultimatum*. Non vi è dubbio che gli ambasciatori saranno richiamati, se il re si rifiuta di accondiscendere alle domande delle potenze. Egli sembra perfettamente convinto che il suo popolo rimarrà affatto passivo, anche sapendo che le flotte sono in presenza delle coste. Infatti S. M. è così sicura che le cose si volgeranno in suo favore, che giunge perfino ad essere faceto intorno alle dimostrazioni dell' Inghilterra e della Francia. Quando l'altro giorno andò a Gaeta, disse alle sue guardie: « Addio, signori, a rivederci. Se sentite per caso qualche cosa delle flotte di Francia e d'Inghilterra, abbiate la compiacenza di venire a dirmelo. »

« Alcuni credono che anche una minima concessione ci soddisferebbe e così è stato anche insinuato al re. Non si pensava, al principio di questa dispiacevole vertenza, che noi avessimo a dichiarare al pari dei mendicanti « che la più piccola contribuzione sarebbe accettata con gratitudine. »

Togliamo i seguenti brani da una corrispondenza del *Débats* sulle cause del nuovo rivolgimento di gabinetto avvenuto in Ispagna:

« Si è molto rimproverato agli antichi ministri di aver abusato nei loro discorsi della lettera scritta direttamente dall'imperatore Napoleone alla regina Isabella; d'averne alterato il senso ed esagerata la portata, e di prevalersene come di un successo proprio al gabinetto. Questo procedere offese la regina, che se ne dimostrò vivamente malcontenta. Essa diceva che i suoi ministri non aveano diritto di metter altri a parte d'una comunicazione confidenziale ch'essa aveva creduto fare al suo consiglio. (Narrasi quindi della contesa avvenuta fra Narvaez e Guel y Rente, della quale noi abbiamo parlato ieri)

Il venerdì, 10, era l'anniversario della nascita della regina. Vi fu gran ballo a corte. La regina vi trattò il maresciallo Narvaez con una distinzione così grande che O'Donnell se ne lamentò e le avrebbe chiesto se egli era il presidente del consiglio, oppure il maresciallo Narvaez, aggiungendo che egli ben s'accorgeva essere sopravvenuto un gran cambiamento nell'animo della regina; che ne avrebbe discorso coi suoi colleghi, per parlarne poi alla regina. Questa ascoltò freddamente il suo primo ministro. Si poteva già dire che il ministero del 14 luglio aveva finito d'esistere.

« L'indomani O'Donnell e i suoi colleghi decisero che le loro dimissioni sarebbero offerte alla regina, a meno che questa consentisse a rinunciare definitivamente al suo progetto di sospendere l'esecuzione delle leggi di disamortizzazione, pur in quanto concerne i beni dello stato, dei comuni e degli stabilimenti d'istruzione pubblica e di beneficenza. La regina non volle prendere nessun impegno, accettò le dimissioni ed incaricò Narvaez di comporre una nuova amministrazione.»

Si scrive da Vienna al *Times*, 11 ottobre:

« Sino ad ieri dopo pranzo non erasi ricevuto alcun dispaccio dal generale Martini, e il suo silenzio prolungato viene considerato come un cattivo segno, giacchè egli avrebbe scritto immediatamente, se il re di Napoli avesse mostrato la menoma inclinazione a seguire i consigli dati dall'Austria. Le notizie da Napoli contenute nei fogli austriaci sono abbastanza favorevoli, ma non le ripeto qui perchè sono contrarie alle informazioni private che mi sono pervenute.

« Il re ha ora acquistata la certezza che Russia, Austria e Prussia sono avverse a tutte le misure estreme per parte delle potenze occidentali, e quindi si può ragionevolmente supporre che ora non sarà meglio disposto a fare concessioni che un mese fa.

« Si crede ancora generalmente che sarà formato un gabinetto più liberale; ma una persona, ritornata or sono alcuni giorni da Napoli, mi assicura che nessuno che non sia *assolutista* dell'acqua più pura, non può sperare di trovar favore negli occhi del re. In influenti circoli austriaci, sembra prevalere l'idea che le potenze occidental sarebbero soddisfatte, se un uomo come il principe di Satriano fosse messo alla testa degli affari; a me pare però che un cambiamento nel gabinetto napoletano non sarebbe una sufficiente guarentigia, che il re sia determinato di cangiar sistema.

« Gli organi continentali della stampa, allo stipendio della Russia, affermano che le potenze occidentali hanno interamente abbandonato l'idea di mandare le loro navi nel golfo di Napoli, ma l'evento dimostrerà che essi probabilmente si sono ingannati. Come è stato detto, la spedizione della flotta è stata dilazionata dietro urgente richiesta dell'Austria, ma certamente non abbandonata.

In alcuni fogli esteri è stato detto che le forze austriache nelle Legazioni furono *notabilmente* rinforzate, ma l'avverbio avrebbe dovuto essere omesso. Vi è una divisione sotto il generale conte Degenfeld sul territorio pontificio e non ha guari fu mandato un reggimento d'infanteria per completarla. I rinforzi che da tre mesi in qua furono mandati all'esercito nel Lombardo-Veneto ascendono a due reggimenti d'infanteria, uno dei quali venne dal Tirolo, l'altro dalla Bassa Stiria e della Carinzia.

PRINCIPATI DANUBIANI

Sembra decisamente che l'ostinazione dell'Austria a non voler lasciare i principati danubiani abbia motivato delle osservazioni per parte del governo francese. « Non solo, dice il *Globe* di Londra, il governo francese ha spedito dei dispacci molto energici, ma il sig. Bourqueney ha più volte significato al conte Buol la grande maraviglia del suo sovrano nel vedere gli indugi frapposti dall'Austria allo sgombro dei principati. » L'Austria mette in campo, a quel che pare, le contestazioni relative a Bolgrad e all' isola dei Serpenti, e che l'occupazione dei principati resta l'unica garanzia all'adempimento delle stipulazioni del trattato di Parigi. (*Presse*)

Scrivesi da Berlino, il 13, al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« È probabile che la questione dello sgombro dei principati provocherà gravi discussioni. Si assicura che, in una nota del conte Walewski, giunta or sono alcuni giorni a Vienna, è apertamente detto essere la continuazione dell'occupazione in flagrante opposizione colle disposizioni del trattato del 30 marzo, concernenti lo sgombro del territorio ottomano, come pure a quelle relative alla futura posizione dei principati. Noi veniamo a sapere che a Vienna non si è molto disposti ad acconsentire a questo sgombro. Checchè ne sia, quest'affare deve esser deciso dal congresso di Parigi ed è probabile che l'Austria sarà costretta per amore o per forza a cedere. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 18 *ottobre* (sera).

Si aspettano domani notizie da Napoli colla risposta all' *ultimatum*.

Azioni del credito mobiliare 1480.
Strade ferrate austriache 790.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 612.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Londra, 16. Il *Morning Post* raccomanda l'intervento del governo negli affari della banca, per arrestare i progressi della crisi commerciale. Come nel 1847, un ordine del consiglio privato potrebbe sospendere i pagamenti in oro.

Marsiglia, 16. Si sa da Aiaccio 14, che l'ammiraglio Dundas ne partì colla sua squadra, dopo ricevuto dispacci da Parigi. A Tolone era sparsa la voce che la squadra francese fosse per far vela.

Non essendo l'Austria stata consultata per lo stabilimento del faro di Sulina, essa rifiuta di pagar i diritti.

La Porta ottomana manda truppe a Trebisonda.

(*Havas*)

Borsa di Parigi del 18 *ottobre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		67 20 67 15
4 1|2 p. 0|0 .	91 50 91 »	
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849 .	89 25 89 50	
5 p. 0|0 1853	55 » » »	
Consolidati ingl.		92 » (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA e DI COMMERCIO DI TORINO – *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO -- *Torino*, 18 *ottobre* 1856.

FONDI PUBBLICI.		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
RENDITE	Godimento	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 ottobre	— —	— — —	— —	— —
1831 »	1 luglio	— —	— — —	— —	— —
1848 »	1 settembre	— —	— — —	89	— —
1849 »	1 luglio	— —	— — —	90 89-75 89-85	— —
1851 »	1 giugno	— —	—	— —	— —
1853 3 0/0	1 luglio	— —	— —	— —	— —
OBBLIGAZ.					
1834 4 0/0	1 luglio	— —	— — —	— —	— —
1849 4 0/0	1 ottobre	— —	— — —	— —	— —
FONDI PRIVATI, AZIONI.					
Obbl. Città Torino 4 0/0 n.a.		405 —	— —	— —	— —
Cassa di sconto [liberate]		—	—	— —	— —
Id. Terza emiss.		— —	— —	— —	— —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.		— —	— —	— —	— —
Id. Nuova emiss.		— —	334 30 9.bre	— —	— —
Banca nazionale 1 luglio		— —	— — —	— —	— —
Ferrovia di Cuneo 1 ottobre		— —	— — —	— —	— —
Ferrovia di Novara 1 lug.		680 —	700 30 9.bre	695 692	— —
Obblig. Id.		— —	— —	— —	— —
Ferrovia di Pinerolo 1 luglio		— —	— — —	— —	— —
Ferrovia di Susa 1 luglio		— —	— — —	— —	— —
» Alessandria a Stradella		— —	— — —	— —	— —

Cambi	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	256 1/2	254 3/4
Francoforte sul Meno	212 3/4	
Lione	99 75	98 70
Londra	25 27 1/2	25 »
Milano		
Parigi	99 75	98 80
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*) Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 00	20 02
— di Savoia	28 58	28 65
— di Genova	78 75	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 10
— vecchia	34 80	34 90
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.